



Dickinson

<http://www.gendersexualityitaly.com>

**g/s/i** is an annual peer-reviewed journal which publishes research on gendered identities and the ways they intersect with and produce Italian politics, culture, and society by way of a variety of cultural productions, discourses, and practices spanning historical, social, and geopolitical boundaries.

**Title:** Book Review: *Elena Ferrante: Parole chiave* by Tiziana De Rogatis

**Journal Issue:** gender/sexuality/italy, 7 (2020)

**Author:** Nicoletta Mandolini

**Publication date:** February 2021

**Publication info:** gender/sexuality/italy, “Reviews”

**Permalink:** <https://www.gendersexualityitaly.com/24-Elena-Ferrante-parole-chiave>

**Keywords:** Book Review

### Copyright information

**g/s/i** is published online and is an open-access journal. All content, including multimedia files, is freely available without charge to the user or his/her institution and is published according to the Creative Commons License, which does not allow commercial use of published work or its manipulation in derivative forms. Content can be downloaded and cited as specified by the author/s. **However, the Editorial Board recommends providing the link to the article (not sharing the PDF) so that the author/s can receive credit for each access to his/her work, which is only published online.**



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/)

De Rogatis, Tiziana. *Elena Ferrante: Parole chiave*. Roma: e/o, 2018. Pp. 304. ISBN 9788866329473. € 17,15 (paperback)

Cimentarsi nella redazione del primo volume monografico in lingua italiana sull'opera di Elena Ferrante, una delle autrici più enigmatiche, acclamate e controverse del panorama letterario internazionale contemporaneo, non dev'essere stata cosa facile. Tanto meno partendo da un posizionamento ibrido che adotta gli strumenti metodologici della critica italiana – quella che più si è scagliata contro l'operazione letteraria ed editoriale ferrantiana descrivendola, salvo poche eccezioni, come mera trovata commerciale – e sceglie di dialogare diffusamente con la critica internazionale – quella che del lavoro di Ferrante ha saputo cogliere la ricercatezza dell'impianto narrativo così come il merito del compromesso con le strutture della letteratura popolare. Tiziana De Rogatis, con il suo *Elena Ferrante: Parole chiave* – non a caso tradotto con successo in inglese con il titolo *Elena Ferrante: Key Words* (Europa Editions 2019) – è riuscita nell'arduo intento, dando alle stampe un libro che ha lo stesso merito dei testi che elegge a oggetto del proprio lavoro critico: quello di essere accessibile a molti senza per questo risultare meno sofisticato.

La scelta di De Rogatis di strutturare il volume per aree tematiche (da qui, il riferimento alle “parole chiave” del titolo) risulta funzionale al tipo di intervento sopra descritto. Per un verso, facilita una ricezione ampia da parte di lettori interessati ad allentare le maglie di quella rete di ambiguità che è cifra costitutiva delle trame ferrantiane; dall'altro, fa del testo un utile e trasversale compendio per studiosi che intendano confrontarsi con la critica esistente sull'autrice italiana.

Il primo capitolo, “Una narrazione geniale e popolare,” introduce molti dei concetti che faranno da perno all'interpretazione che si dipanerà nelle pagine successive. Tra queste, spicca la riflessione sulla struttura letteraria e sulla decisione, operata da Ferrante, di servirsi degli strumenti messi a disposizione da forme letterarie canonizzate e ascrivibili all'area dell'intrattenimento popolare quali il romanzo, il racconto a *suspense*,<sup>1</sup> la sceneggiata napoletana, la favola, salvo poi frustrarne gli esiti, in una sistematica dialettica tra costruzione e decostruzione. La stessa ossimorica interdipendenza tra ordine e scompiglio regola, ricorda De Rogatis, la relazione tra le protagoniste de *L'amica geniale*, Lenù e Lila, relazione che funge da paradigma di quella polarizzazione sempre irrisolta che la critica su Ferrante è ormai concorde nel riconoscere elemento portante nel discorso della scrittrice. Proprio all'amicizia al femminile come (raro) *topos* letterario e motore narrativo è dedicata la seconda parte del volume. La studiosa guarda a Lenù e Lila e al “fallimento della loro simbiosi” come a una coppia primaria il cui nesso origina da un intrico complesso di rivalità (più di un paragrafo si incentra, ad esempio, sulla competizione delle due amiche in ambito amoroso) e complicità capaci di alimentarsi vicendevolmente fino a definirsi come sprone per l'inizio e il prosieguo di un percorso emancipatorio. Lo stimolante legame d'amicizia, in questo senso, occupa una posizione antitetica e complementare rispetto ad un altro legame primario, quello tra madre e figlia, che viene discusso da De Rogatis nel terzo capitolo, “Smarginatura frantumaglia sorveglianza: tra figlie e madri.” Arricchendosi di un imprescindibile confronto con la tradizione letteraria italiana, questa sezione legge la genealogia femminile in Ferrante come un accidentato percorso di riconoscimento e repulsione intrapreso dalle figlie (Lenù, ma anche Delia ne *L'amore molesto*) per relazionarsi, senza soccombere, all'ingombrante prototipo di donna rappresentato dalle madri. Di fronte al rischio della smarginatura e della frantumaglia, i due neologismi ferrantiani che descrivono uno stato di spossatezza coincidente con la totale perdita di senso e che De Rogatis collega all'esperienza materna della de-soggettivizzazione causata dall'esposizione alla pervasività della violenza patriarcale, le figlie reagiscono con un cauto esercizio di sorveglianza atto a coltivare un sé

---

<sup>1</sup> La categoria di racconto a *suspense* è stata introdotta da Todorov.” Tzvetan Todorov, *The Poetics of Prose* (Ithaca: Cornell University Press, 1977), 50-51.

che trae la sua forza proprio dalla consapevolezza della vicina esperienza del collasso. E come parlare del materno senza fare riferimento al luogo che, in Ferrante, è ad esso più concettualmente legato: Napoli.

Oggetto del quarto capitolo del volume, il capoluogo partenopeo, che tanta fascinazione ha suscitato tra i lettori e le lettrici della tetralogia *L'amica geniale*, è spazio primario dell'origine che, non a caso, De Rogatis descrive utilizzando la metafora mitica del labirinto, la stessa che verrà poi ripresa nella sesta sezione del volume per tematizzare la questione della violenza e della sparizione, altri due *topoi* ricorrenti nell'opera della scrittrice. Punto di fuga sul quale convergono fenomeni nazionali e finanche globali, Napoli è la dimensione in cui gli opposti (vita e struttura; pre-simbolico e simbolico; femminile e maschile) si ammassano fino a formare un inestricabile nodo di tendenze sanguigne e soprusi che sembra lasciare una sola via di scampo: la sparizione, la cancellazione di sé dal mondo (si pensi al personaggio di Lila, ma anche a quello di Amalia ne *L'amore molesto*). Un'altra, meno drastica, strategia per sopravvivere al gorgo è quella messa in atto da Lenù e Delia. Entrambe sono personaggi costruiti sull'idea di eccentricità rispetto a Napoli, alla tradizione e alle strutture societarie; entrambe sono figure funamboliche capaci di rimanere in equilibrio sulla sottile linea che divide il dentro dal fuori. Ma la scelta dell'eccentricità (l'unica possibile, ci ricorda Teresa de Lauretis, per il soggetto femminista) ha implicito il rischio dello spaesamento, come l'analisi di De Rogatis sul tema del distacco dalla sfera del dialettale conquistato a discapito del senso di appartenenza attraverso lo studio e l'emigrazione (capitolo quinto) lascia intuire. L'ultima parte del volume indaga la capacità dei romanzi di Ferrante e, *in primis*, de *L'amica geniale*, di farsi narrazione epica attraverso un racconto che agisce, sondandola e svelandola, sull'oscurità del passato così come, immaginandola, sulla lucentezza del presente e del futuro.

A fare da cornice all'esposizione del lavoro critico, De Rogatis redige un'introduzione e una conclusione in cui il discorso di Ferrante viene collocato all'interno di più ampie questioni di carattere socio-politico (l'avvento del #MeToo; la globalizzazione) e letterario (il cosiddetto ritorno al realismo; la poetica dell'ipermodernità). È proprio da quest'inquadratura che i punti di originalità della riflessione della studiosa emergono e che la prospettiva di genere adottata da De Rogatis si palesa in tentativi di analisi in linea con la metodologia, sempre estremamente fruttuosa in campo femminista, dei Cultural Studies. La stessa cornice ha tuttavia la capacità di gettare luce sull'unico elemento problematico del lavoro: lo scarso ricorso che, nel testo, viene fatto a riferimenti teorici espliciti. Salvo alcune menzioni in parentetica e fugaci incursioni nel pensiero di autrici quali Carla Lonzi e Gayatri Spivak, sono assenti ragguagli che avrebbero potuto guidare chi legge verso la comprensione del rapporto armonico, seppur non pedissequo, esistente tra l'operazione letteraria di Ferrante e il pensiero femminista. Lasciando in ombra la sofisticata rete di rimandi intercorrente tra i due ambiti, il dialogo con fenomeni più propriamente sociologici e politici quali l'emergere dei movimenti contro la violenza patriarcale o del "narrative turn" femminista rimane abbozzato e sospeso. Se è infatti vero che lo stile adottato – quello di chi molto abilmente spiega storie raccontando storie, magari servendosi della forza esemplificativa della mitologia – consente a De Rogatis di popolarizzare il proprio discorso, altrettanto vero è che il lettore, ce lo insegna proprio Ferrante, merita sempre di essere preso estremamente sul serio.

NICOLETTA MANDOLINI  
FWO Postdoctoral Fellow  
KU Leuven